CONVERSAZIONE AL CAIRO

UN UOMO DEL WAFD

IL CAIRO, *gennaio*

«Il Wafd non è un partito. il Wafd è la Nazione».

«Fino a quando si potrà dire la stessa cosa?».

L'uomo che mi stava di fronte tacque improvvisamente e rimase a lungo pensieroso, come se dalla mia domanda fosse stato spinto a rivedere mentalmente la storia del più grande partito politico egiziano. Non era la prima volta che facevamo questo discorso, ma la mia domanda, gettata a bruciapelo, in modo quasi brutale, lo richiamava al fondo del problema. Ed egli avvertiva il bisogno di pensare, di pensare molto prima di rispondere.

Andavo spesso nella sua casa di Heliopolis. una villa che porta un nome italiano, tutta bianca, circondata di fiori e con due ingressi, uno per le donne e l'altro per gli uomini, secondo la tradizione delle famiglie borghesi di religione musulmana. E chiacchieravo volentieri con *** bey, uno dei pochi uomini della borghesia capace di parlare con amore della propria terra. Deputato del Wafd, egli era profondamente attaccato al suo partito: uomo dell'alto Egitto, parlava con disprezzo dei ricchi proprietari di terre, che ancor oggi conducono vita da favola, e con umanità profonda dei contadini del suo villaggio natale. Egli stesso era ricco e proprietario di terre. Ma amava il suo Paese, ed era un patriota. «Vede il sole dell'Egitto? — mi aveva detto una volta, mostrandomi il cielo dall'alto della sua terrazza. — E' meraviglioso, è il tesoro del nostro Paese. Pure, in questo Paese, quattro milioni di uomini sono toccati dalla tubercolosi».

Oggetto dei nostri discorsi, quasi sempre, era il suo partito, il Wafd: le sue origini, la sua storia, il suo avvenire. Confusamente egli traeva le immagini del passato dai ricordi della sua infanzia, cercando di dare ai fatti calore umano. Nel 1919 una delegazione (in arabo Wafd) presieduta da Saad Zaghloul chiese all'Alto Commissario britannico la autorizzazione di raggiungere Parigi per presentare le richieste dell'Egitto alla Conferenza della Pace. L'Alto Commissario britannico rifiuta di riconoscere alla delegazione una qualsiasi autorità ed allora Zaghloul lancia una petizione popolare che, in breve tempo, viene firmata da due milioni di egiziani. I promotori di questa iniziativa vengono arrestati, perseguitati, ma in ogni villaggio, spontaneamente, sorgono Comitati del Wafd: la fiamma dell'indipendenza guadagna tutto il Paese. Il Wafd diventa la Nazione, perchè esprime la volontà della Nazione di essere libera, di andare avanti. E quando, nel 1924, in quanto partito politico, il Wafd si presenta alle elezioni, conquista il potere con il 95 per cento dei voti. Da quel giorno la storia del Wafd diventa la storia della Nazione; o, meglio, da quel giorno la storia della Nazione egiziana non è che la storia dei tentativi del popolo egiziano di costringere il Wafd ad assolvere fino in fondo la sua funzione nazionale.

Conquistato il potere nel 1924, il Wafd inizia un'opera di repressione che si conclude con la messa al bando del Partito comunista. Compiuta la repressione, lo stesso governo del Wafd viene rovesciato. Torna al potere nel 1926, ne viene escluso con un colpo di Stato nel 1928. Vi torna ancora nel 1929, anno della crisi mondiale; nel 1936, di fronte alla eventualità dello scoppio di una guerra mondiale con la quale coincide la ripresa impetuosa del movimento nazionale: nel 1942, quando i tedeschi sono alle porte dell'Egitto.

E' al potere, cioè, nei momenti decisivi. Ed è accomodante quando è al potere, intransigente quando è all'opposizione: questa la politica del Wafd nei confronti degli inglesi. Dichiaratamente contro ogni partito che si sviluppi alla sua sinistra, deciso oppositore del potere personale del re: questa la politica all'interno del Paese. Grazie a questa politica rimane il partito, di volta in volta, più odiato o più amato: sempre il più forte. Altri partiti son nati alla sua destra coalizzandosi, naturalmente, intorno al re; nessun partito ha potuto manifestarsi alla sua sinistra, e il Wafd è rimasto il partito del popolo egiziano, ma raccogliendo nelle sue file sia gli uomini del re, sia gli uomini del popolo; sia gli uomini del *trust* di Aboud Pacha, sia i contadini del Delta del Nilo, che sono gli uomini tra i più miserabili della terra: i primi dirigono il partito, gli altri danno i voti.

*** bey pensa a tutte queste cose, prima di rispondere, a tutto quel che queste cose hanno significato nella vita del popolo egiziano. Spesso, in questi ultimi anni, egli si è posto, come tanti altri, il problema di abbandonare il Wafd, come atto di ribellione a questa storica tendenza al compromesso. La denuncia del trattato con l'Inghilterra lo ha fermato.

«Il tradizionale equilibrio delle forze — egli dice — è stato rotto. Gli inglesi sono stati posti legalmente fuori dalla realtà egiziana. E' il Wafd che ha compiuto questo gesto: la legge che denuncia i trattati porta la firma del Wafd. E' questo fatto che mi permette di sentire ancora l'orgoglio di essere wafdista».

*** bey parla come pensa una grande parte del popolo egiziano. Ma mi inganno quando credo che il suo ragionamento si arresti qui, quando credo, cioè, che egli stesso si adagi in una forma nuova di compromesso. Egli continua a parlare. «La chiave dei compromessi del Wafd è la sua tendenza alla repressione, di cui esso stesso ha finito per essere vittima. Io sono wafdista, e penso che dovrà essere il mio partito a guidare la Nazione egiziana sul cammino della libertà aperto dalla denuncia del trattato. Ma io so che la mia libertà, la mia libertà di uomo e di wafdista è legata alla libertà degli uomini che sono alla mia sinistra, la libertà del mio partito è legata alla libertà delle organizzazioni e dei partiti che possono sorgere alla sinistra del Wafd. Ecco la risposta alla domanda: il Wafd continuerà ad essere la Nazione alla sola condizione che sappia diventare la "Nazione che avanza"».

Questo lungo discorso era pronunciato in francese, e l'uomo che lo pronunciava faceva uno sforzo continuo nella ricerca di termini precisi. Egli riusciva ad essere preciso. Tuttavia, pur apprezzando la chiarezza del giudizio e la coerenza della sua posizione di wafdista, pensavo che questo discorso non era nuovo. Altre volte lo avevo sentito ripetere, e sempre mi ero trovato a dover fare lo stesso rilievo: quanti sono gli uomini del Wafd che pensano a questo modo? E che cosa fanno essi per realizzare il loro obiettivo politico? *** bey non parve smontato dalla mia osservazione. Mi guardò sorridendo, con gli occhi che mandavano un lampo indefinibile. Facendo un ampio gesto con la mano concluse: «La zona del canale: ecco il grande fatto nuovo nella storia dell'Egitto. Migliaia di uomini, in quella parte della nostra terra, hanno impugnato le armi contro il nemico più forte. Nessuno potrà cancellare questo fatto nuovo dalla nostra storia. E nessuno potrà fermare gli uomini che hanno cominciato a combattere. Quando essi avranno vinto, il Wafd dovrà decidere: o non essere più la Nazione oppure diventare "la Nazione che avanza"».

ALBERTO JACOVIELLO

La figlia del cardinale

è il titolo del grande romanzo d'appendice di

MICHELE ZEVACO

di cui inizieremo prossimamente la pubblicazione. Tra i mille personaggi di questa avvincente narrazione del geniale autore dei «Borgia», spicca la torbida figura del cardinale Farnese, che oggi vi presentiamo.

L'INIZIO DELLE ARRINGHE AL PROCESSO EGIDI

Il primo avvocato di Parte Civile riconosce la inesistenza delle prove

Le argomentazioni di Bucciante deludono il pubblico - Fiacca difesa dei metodi usati dalla polizia - Seconda deposizione dei periti - Oggi parlerà il patrono della Fiocchi

L'avv. Bucciante, rappresentante del nonno di Annarella nel processo contro Lionello Egidi, aveva annunziato nelle udienze precedenti che avrebbe fatto una lunga arringa: invece ieri mattina si è limitato a parlare dalle 11,45 circa fino alle 14,30, con una interruzione durata mezz'ora.

L'arringa di Bucciante era vivamente attesa, anche e soprattutto perchè è noto che egli gode di molta stima negli ambienti del Viminale. E, in questo processo, come tutti sanno, uno degli imputati è la polizia italiana con i suoi metodi di indagine. Ci si aspettava, quindi, da parte del Bucciante una aperta difesa della tanto criticata opera della squadra mobile di Roma. A che cosa si è ridotta questa difesa? «In tutto il mondo e in tutti i tempi i metodi della polizia sono sempre gli stessi. Come torturava la polizia absburgica così oggi tortura la polizia della *civilissima* America».

Arrivato a questa conclusione egli ha poi però dovuto anche esclamare con molta enfasi: «Noi non teniamo in alcun conto la confessione resa alla polizia. Noi quella confessione la regaliamo».

Nel corso della sua arringa, quindi, si è inutilmente sforzato di dar valore a quella confessione con suoi astratti ragionamenti, che spesso non hanno nemmeno tenuto conto della verità dei fatti.

Bucciante ha iniziato la sua arringa con una lunga introduzione nella quale in sostanza ha detto: «Oggi l'opinione pubblica è favorevole ad Egidi. La folla pensa alla sua innocenza perchè è sicura che egli fu torturato. Però ricordatevi che secoli addietro la folla sbagliò e invece di salvare Cristo salvò Barabba. Questo è un processo indiziario e nessuno può dire di aver visto Egidi uccidere. Anzi tutti dicono che prove non ce ne sono a suo carico. Va bene. Ma che necessità voi signori giudici avete delle prove? Basta ragionare. Basta la logica. E poichè molti ritengono di saper ragionare, ma molti non lo sanno fare, ora ragiono io, che so farlo per tutti, e vi dimostro che Egidi è l'assassino di Annarella».

Naturalmente tutti pendevamo dalle labbra dell'accusatore, ma via via che da un argomento egli passava ad un altro e le ore trascorrevano, sempre meno appunti i giornalisti prendevano nei loro taccuini, e la folla che all'inizio gremiva l'aula si andava assottigliando.

Alla fine dell'arringa questa seduta è stata da tutti definita una delle più favorevoli all'Egidi. Infatti malgrado Bucciante abbia messo fuori le frasi più retoriche dalla sua cassaforte di oratore, malgrado abbia abbondantemente sudato e sorbito, una dietro l'altra, una dozzina di tazze di caffè, ha parlato con pochissima efficacia e diremmo senza alcuna convinzione. Bucciante non ha toccato nemmeno uno dei punti oscuri del processo. Ha sorvolato tra l'altro, sui due provocatori messi nella stessa cella con Egidi per consigliarlo a «confessare». Ha escluso, ma senza un solido ragionamento, che Annarella sia tornata a casa ed abbia potuto essere uccisa dal fratello o dalla madre. Ha dichiarato che la causale del delitto fu di ordine sessuale, ma non ha spiegato perchè Egidi doveva portare proprio alla Nebbia la ragazza quando poteva darle appuntamento a casa, per esempio. Violenza carnale non ci fu. E allora perchè Egidi uccise? Perchè la ragazza gridò! Insomma Bucciante ha usato contro l'imputato tutti gli argomenti più banali che già sono stati largamente commentati dalla stampa e dall'opinione pubblica e che, appunto, hanno provocato nei più diversi settori larghe correnti innocentiste.

Al contrario egli si è molto diffuso a parlare della personalità dell'Egidi e dei suoi rapporti extra coniugali e di tentativi libidinosi che l'imputato avrebbe commesso ai danni di altre bambine.

Ma, come dicevamo, l'avvocato di Melandro Bracci ha mostrato anche di essere lui stesso poco convinto dei propri ragionamenti.

Infatti verso la fine della sua arringa quando si è messo di nuovo a illustrare la personalità di Egidi lo ha definito «un delinquente per tendenza». La cosa ha destato molto stupore nell'aula. Praticamente il Bucciante chiedeva le attenuanti per Egidi. Ed è cosa rarissima che proprio un avvocato di parte civile chieda le attenuanti. Questo, si è detto, dimostra che egli teme molto una assoluzione. Egli capisce che i giudici forse non se la sentiranno di dare l'ergastolo ad Egidi e quindi chiede che lo condannino a venti o venticinque anni, ma che comunque lo condannino anche se prove della sua colpevolezza non ce ne sono.

Bucciante ha concluso la sua arringa prospettando la possibilità che Annarella un giorno sia fatta santa come Maria Goretti. E' stata la sua ultima «tirata» controproducente. Si leggeva il disagio sul volto di tutti.

Prima che il Bucciante iniziasse la sua arringa, avevano deposto di nuovo i due periti settori che operarono l'autopsia del cadavere di Annarella. Essi hanno confermato che nello stomaco furono ritrovati 300 centimetri cubi di liquame costituito da verdure castagne o bucce d'arancio. Hanno dichiarato che era impossibile stabilire se vi era più verdura o più castagne o se la ragazza aveva consumato un pasto vero e proprio. Hanno anche dichiarato di non poter assolutamente affermare se la ragazza fu gettata nel pozzo svenuta.

Nella seduta di oggi parlerà il patrono di Marta Fiocchi. Si tratta di un giovane avvocato molto impressionato della sua improba fatica. In realtà egli più che accusare Egidi dovrà difendere la madre di Annarella.

RUGGERO CORTONE

DALLA CAPITALE SOVIETICA ALL'ASIA CENTRALE

Leningrado e la cultura

L'"Ermitage", uno fra i più grandi musei del mondo - Amore per la pittura italiana - Una nuova traduzione di Dante - Successo di De Sica e Germi - Studi sui nostri scrittori

VI

L'Ermitage, che già prima della guerra era, insieme al Louvre e al Museo Britannico, il più grande museo del mondo, è stato riordinato negli anni della ricostruzione di Leningrado secondo i criteri più moderni in locali sistemati splendidamente. Il vecchio palazzo di Velden — il vero e proprio Ermitage — costituisce oggi un tutto organico con il Palazzo d'Inverno, sì da creare una imponente e ininterrotta sequenza di 375 sale, raggruppate in tre grandi sezioni: archeologia, arte straniera, arte e civiltà russa. Ci sono nell'Ermitage, come è noto, opere d'arte di valore inestimabile: dalla splendida raccolta dei tesori ritrovati nelle tombe degli Sciti nel Caucaso (VI sec. a. C.), nelle tombe siberiane (I sec. - IV sec. d. C.) e negli scavi delle colonie greche sul Mar Nero (IV-III sec. a. C.), alla collezione della pittura fiamminga, la quale — con i suoi 41 Rubens, i suoi 26 Van Dyck, i suoi Bruegel, ecc. — costituisce uno degli strumenti fondamentali per la conoscenza e lo studio di quest'arte. Particolarmente affollate erano però, quando noi abbiamo visitato il Museo, le sale dell'arte italiana, che sono ben trenta e dove tutti i maggiori pittori e scultori italiani fino al sec. XVIII (con la sola eccezione, se non m'inganno, di Giotto e di Michelangelo) sono degnamente rappresentati. Nè questo affollamento era eccezionale: la nostra guida, Maria Fiodorovna Edovina, una gentile, vecchia signora innamorata dell'Italia — la quale, pure non essendo mai stata nel nostro Paese, mostrava di conoscere i cataloghi dei maggiori nostri Musei così bene come quello dell'Ermitage — ci ha infatti spiegato che, insieme ai fiamminghi, i pittori italiani del Rinascimento costituiscono la grande passione dei visitatori dell'Ermitage.

Ci siamo così ritrovati all'Ermitage nella stessa situazione in cui ci eravamo trovati a Mosca visitando la galleria Tretiakov — il maggiore Museo di pittura esistente nell'URSS — dove, parlando non solo con i funzionari del Museo, ma con alcuni visitatori con i quali avevamo per caso stretto discorso, avevamo avuto la sorpresa, per noi gradevolissima, di scoprire quanto siano diffusi nell'Unione Sovietica la conoscenza, l'amore intelligente, lo studio dell'arte italiana. Tuttavia questa volta la nostra sorpresa è stata ben minore, perchè oramai — dopo una settimana e più di soggiorno nel Paese del socialismo — avevamo capito definitivamente come la «cortina di ferro» funzioni soltanto in un senso unico e come invece da parte di tutte le istituzioni culturali e ricreative sovietiche vi sia uno sforzo costante per la diffusione della cultura, dell'arte, della civiltà di tutti gli altri Paesi del mondo.

Cosicchè a poco a poco ci stavamo assuefacendo all'idea, che può apparire assurda a chi non ne abbia fatto l'esperienza diretta, che qui — dato il carattere di massa della cultura — i grandi poeti, i grandi artisti, i grandi scienziati italiani siano maggiormente conosciuti, fra i larghi strati della popolazione, di quanto non lo siano nel nostro stesso Paese. Non c'è dubbio, per esempio, che questo vale per quei pittori e scultori le cui opere sono esposte all'Ermitage, vale per i nostri musicisti, soprattutto per Rossini, per Verdi e Puccini, le cui opere sono rappresentate ogni settimana nei maggiori teatri non solo di Mosca e di Leningrado, ma di tutta l'Unione Sovietica, vale per Goldoni, le cui commedie figurano costantemente — a differenza di quanto accade in Italia — nei repertori di tutti i teatri sovietici di prosa, vale per i maggiori classici della nostra letteratura, soprattutto per Dante, per Boccaccio e per Manzoni, che tutti i cittadini sovietici con i quali abbiamo fin qui avuto occasione di parlare conoscono bene e amano profondamente. Oggi, poi, s'è aggiunto l'interesse e l'amore per il nostro cinematografo, tanto che De Sica può esser certo di avere nell'Unione Sovietica un grandissimo numero di ammiratori e lo stesso sta accadendo con Germi, il cui film In nome della legge *— tradotto qui con il titolo* Sotto il cielo di Sicilia *— è proprio in questi giorni presentato in contemporanea da un capo all'altro dell'Unione Sovietica e accolto dalla critica e dal pubblico con lusinghiero favore.*

All' Università

Non c'è da stupirsi, dunque, che con questo orientamento di massa del gusto popolare verso la cultura e l'arte italiana, numerosi siano gli studiosi sovietici che si specializzano in questioni italiane. Sull'interesse esistente nell'Università di Mosca per gli studi di storia e di letteratura italiana avevamo già appreso cose molto interessanti da uno degli amici sovietici che ci hanno fatto da guida e da interpreti, una giovane docente della facoltà di filologia dell'Università di Mosca, dove essa insegna appunto letteratura italiana e letteratura francese, e che è venuta già due volte nel nostro Paese; ma una nuova testimonianza diretta la abbiamo avuta, qui a Leningrado, visitando, dopo il famoso Ermitage, l'altrettanto famosa Università. Famosa, dico, perchè, nonostante che dopo la Rivoluzione, in conseguenza dell'impetuoso e gigantesco sviluppo culturale del Paese, Leningrado, e con Leningrado la sua Università, abbia perduto quel posto del tutto eccezionale che essa prima occupava anche nel campo della cultura, l'Università di Leningrado si distingue ancora oggi, fra le ottocento Università e istituti superiori esistenti nell'Unione Sovietica, per l'alto livello del suo corpo accademico, per la particolare selezione degli allievi, per la bontà degli strumenti educativi di cui dispone, fra i quali primeggia la biblioteca, ricca di 3 milioni di volumi, di cui circa 2 milioni sono libri stranieri, particolarmente tedeschi, francesi, italiani ed inglesi.

In questo modo, l'Università di Leningrado mantiene viva la sua tradizione gloriosa, alla quale sono legati i nomi — tanto per farne alcuni — di Mendeleev e di Pavlov, di Timiriazev e di Cerniscevski, di Turgheniev e di Nekrassov, e anche i nomi di alcuni dei più grandi rivoluzionari russi dell'800 e quello stesso di Lenin, che — come è noto — qui sostenne, nel 1891, i suoi esami alla Facoltà giuridica. In questo modo, negli anni successivi alla Rivoluzione, l'Università di Leningrado ha potuto mettere a disposizione dello Stato e del popolo sovietico 300.000 specialisti di alta qualifica, e sempre più si accinge a formarne con i suoi attuali 12.000 studenti, assistiti da 1500 professori e docenti.

Orgoglio e disagio

Ebbene, tanto nel corpo accademico quanto fra gli studenti, numerosi sono coloro che si sono specializzati o si accingono a specializzarsi in questioni italiane. Per restringere la nostra attenzione alla sola facoltà di filologia (e lasciando da parte, per esempio, la facoltà giuridica e quella storica) sappiano i lettori che in questi ultimi anni hanno lavorato all'Università di Leningrado studiosi come il Loisinski, il quale ha dato al popolo sovietico una nuova traduzione della Divina Commedia *che rapidamente ha raggiunto la sua quinta edizione, come il Sasciamiev, storico dei dialetti italiani e interprete della poesia petrarchesca, come lo Smirnov, che ha dedicato la sua attenzione al Verga e agli altri scrittori italiani della seconda metà del sec. XIX, fra i quali il De Amicis.*

Fra gli studenti ne abbiamo conosciuti personalmente otto (la maggior parte donne) che lavorano su questioni di linguistica e di storia della letteratura italiana. Approfittando dell'ottima conoscenza della nostra lingua, che essi avevano, abbiamo potuto scambiare con loro interessanti considerazioni sugli argomenti da essi prescelti, e che sono i più diversi: il gerundio nella lingua italiana, alcuni temi danteschi, la poesia del Foscolo, la letteratura progressiva italiana contemporanea, ecc., e possiamo dire ai nostri lettori che siamo stati colpiti non solo dall'acutezza di certe osservazioni sulla poesia dantesca e sulla poesia del Foscolo, ma anche dall'ottima conoscenza che questi giovani mostravano di avere dei più importanti studi critici italiani sull'argomento, cominciando, naturalmente, da quelli del De Sanctis.

Del resto, mi sembra che la semplice elencazione dei temi di studio di questi giovani, di natura così varia e nello stesso tempo così specifica, dimostri chiaramente come non si possa trattare di manifestazioni di interessi occasionali e individuali, ma dello sviluppo metodico di una serie di ricerche scientifiche condotte evidentemente con continuità, nella facoltà di filologia dell'Università di Leningrado, intorno alla nostra cultura. E se questa constatazione non poteva non riempirci, come italiani, di legittimo orgoglio, essa ci ha fatto anche avvertire maggiormente il disagio per la grossolana stupidità con cui certi ambienti intellettuali «ufficiali» del nostro Paese si rifiutano di compiere il minimo sforzo per fare avanzare gli studi sulla cultura sovietica dallo stadio arretrato, dilettantesco e casuale in cui purtroppo, in base ad una triste tradizione, versano ancora oggi nel nostro Paese.

MARIO ALICATA

Ieri mattina il maestro Willy Ferrero è partito alla volta dell'Unione Sovietica, dove è stato invitato a dirigere un ciclo di ventidue concerti, per un periodo di almeno due mesi. Alla partenza, il celebre direttore d'orchestra è stato salutato dai rappresentanti del Comitato italiano dei partigiani della pace e dell'Associazione Italia-URSS. Il maestro Ferrero ha fatto alcune dichiarazioni, dicendosi ben lieto di svolgere questo suo secondo giro artistico nell'URSS, ed esprimendo la speranza di portare in tal modo un contributo al rafforzamento dei legami culturali tra l'Italia e l'Unione Sovietica. Egli ha sottolineato altresì la sincera volontà di sviluppare tali legami che vi è da parte dell'URSS, nonostante il gesto oltraggioso compiuto dal governo italiano verso un gruppo di artisti sovietici. Nella foto: Ferrero e la consorte, che lo accompagnerà nel suo lungo viaggio, alla stazione ferroviaria di Roma

Le statue parlanti

Madama Lucrezia — I bambini di oggi, caro Marforio, non sono come i bambini di una volta. Troppo precoci, troppo smaliziati... credetemi, fa impressione...

Marforio — Nascono imparati, come si dice a Roma.

Mad. Lucrezia — Sul serio. Sentite questa: un bambino inglese, un pupo di cinque mesi, fischia...

Marforio — Avrà saputo del viaggio di Churchill in America.

Mad. Lucrezia — Ma no: fischietta. Arie di canzoni, brani di opere. A cinque mesi! E pensate che i suoi genitori affermano di non aver mai fischiato. Mi domando dove si andrà a finire.

Marforio — Vi sembra un caso tanto allarmante? Volesse Iddio che la precocità dei bambini si manifestasse soltanto con qualche fischiatina. Fanno ben altro, purtroppo... Ieri l'altro a Roma si sono avuti quattro tentati suicidi di ragazzi e giovinette, tra i dodici e i tredici anni.

Mad. Lucrezia — Che pena. Se un bambino desidera la morte vuol dire che il mondo è diventato inabitabile, vuol dire che la cattiveria lo avvolge in ogni senso, come i meridiani ed i paralleli. Povere creature. Guardate questi miei occhi di pietra: lacrimano.

Marforio — I bambini hanno sempre avuto la smania di crescere, di imitare i grandi. E come si comportano i grandi? Lo sapete quanto me. Dunque non c'è da stupirsi se i bambini non sono quelli di una volta.

Mad. Lucrezia — Oh, sì, oggi si incomincia presto a intossicarsi l'anima. Al posto delle fiabe di una volta, i bambini imparano storie tremende di delitti e di violenze. Non ci sono più le fate... Che peccato. Chissà dove sono andate.

Marforio — Frequentano Cinecittà e i concorsi di bellezza, immagino. Oppure si sono rintanate nei boschi. Le fiabe, dite voi; ma è la fiaba della vita che è diventata atroce. Odiare chi non la pensa come noi, disprezzare i poveri, esaltare la violenza: ecco la morale di tale favola.

Mad. Lucrezia — Ma non ci sarà un Paese dove i bambini sono bambini? Io vorrei andarci.

Marforio — Credo che ci sia. Ma non illudetevi: non vi darebbero il passaporto per andarci.

Mad. Lucrezia — Poveri bambini.

Marforio —

Quando il mondo è feroce
e ognuno arrota i denti
ciascun bimbo è precoce,
non ci son più innocenti.

Pie' di marmo

HOOVER lavatrici, lucidatrici, aspirapolvere
Concessionaria per l'Italia Centrale S.I.E.A
VIA F. CRISPI, 36 - ROMA - TEL. 481.258

Deposito: SOCOMPRAL - Via C. Tavolacci, 1 - Roma - Tel. 580.581

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 12

A. ARTIGIANI Cantù svendono camerelette, pranzo, ecc. Arredamenti granlusso - economici. Facilitazioni. Napoli - Tarsia 31 (dirimpetto Ecal) (9219)

CELLULOIDE - PLEXIGLAS - BACHELITE - Prodotti stellingati - AMIANTO - Guarnizioni - Prezzi fabbrica - INDART - Palermo 29 - Roma. (4156)

ELIMINATE GLI OCCHIALI, con [illegible] lenti di contatto, ma con LENTI CORNEALI INVISIBILI - «MICROTTICA» - Via Portamaggiore 61 (777.435) richiedete opuscolo gratis!

FAGGIO [illegible] Serelli, Colarenzo, 16 (33-021) Mercato 10 (582-193).

FALEGNAMI! [illegible] Colarenzo, 16 (33-021) Mercato 10 (582-193).

7) OCCASIONI L. 12

A. MAGAZZINO MOBILI VALADIER per ampliamento locali Via Fedenco [illegible] vendita eccezionale di tutta la merce al [illegible] Sconto 50 per cento. Visitateci!! (4153)

CUCINA LACCATA BREVETTATA GRANDE NOVITA', CON FRIGORIFERO [illegible] PREZZI DEL SECOLO [illegible] - PALAZZO DEL MOBILE», Tiburtina 195 (4102)

CUCINE a gas [illegible] L. 39.000. Vendita rateale Radio SMIRE - Via Gambero 16 (4544)

RADIO SMIRE [illegible] L. 35.000 [illegible] L. 10.000 [illegible] L. 73.000 [illegible] rateale Radio SMIRE - Via Gambero 16. (4544)

SCALDABAGNI [illegible] L. 20.000. Vendita rateale Radio SMIRE - Via Gambero 16 (4544)

TERMOSIFONI elettrici [illegible] Radio SMIRE Gambero 16 (4544)

9) MOBILI L. 12

ALLE GALLERIE [illegible]

[illegible] Portici Piazza Esedra 47 [illegible] (4155)

23) ARTIGIANATO L. 10

ALBERTO SOGNO [illegible]

SOPRABITI PANTALONI VESTITI
PRONTI E SU MISURA
STOFFE DI FIDUCIA
CONFEZIONI ELEGANTI
GIACCHE SPORT - REPARTO SPECIALE PER BAMBINI E GIOVANETTI
il SARTO di MODA
VIA NOMENTANA, 31 - 33 (angolo PORTA PIA)
VENDITE ANCHE RATEALI
Invitiamo i nostri lettori a fare acquisti presso il «SARTO DI MODA»

ACQUA DI ROMA
(Marca dep. Lupa) antica eccezionale specialità per ridonare ai capelli bianchi [illegible]